

Torino

Nosiglia: le famiglie cuore della rinascita

Una «agorà del sociale», che riunisca le voci e le energie della Chiesa e non solo. L'obiettivo è un confronto su «cose concrete» per recuperare fiducia di fronte a una crisi che si presenta ormai come devastante per il tessuto sociale. L'omelia dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia nel giorno di san Giovanni è diventata ormai un «discorso sullo stato della città», pronunciato di fronte al sindaco, alle autorità civili e militari, e al «popolo di Dio» in tutte



Nosiglia (Juzzolino)

**Contro la crisi,
la proposta di
un'agorà sociale
da cui ripartire**

le sue componenti, comprese le comunità straniere (oltre il 15% della popolazione). Un discorso accolto dall'applauso di tutte le persone che affollavano la Cattedrale, e che nella lettura dell'arcivescovo si sono «ritrovate». Nosiglia ha lanciato la proposta dell'«agorà sociale» a conclusione di una riflessione complessa: «Giovanni Battista – ha affermato – viene ad annunciare cose nuove e tempi nuovi. Anche noi oggi ci troviamo a dover affrontare un cambiamento di grande portata, che sta modificando non solo le abitudini di vita ma lo stesso tessuto sociale

della città e del suo territorio». È una crisi generale dell'Occidente che però a Torino si fa sentire in modo particolare, a causa anche della pesante ristrutturazione in atto nel gruppo Fiat, che qui ha il «cuore», e che non potrà abbandonare completamente la città al suo destino. E però, malgrado i disagi, vi sono nel territorio torinese nuove realtà produttive che crescono, vi è un tessuto di formazione da sostenere e da valorizzare. «Tante volte, nella storia di Torino – ha soggiunto Nosiglia – ci si è trovati di fronte a situazioni di pesante crisi. E però sempre la città ha trovato le energie per reagire». I «santi sociali» dell'800 sono un esempio grande: essi hanno trovato le vie di proporre e realizzare un «investimento sociale» di enorme portata partendo proprio dai più poveri e deboli, a cui fornire un'istruzione per renderli capaci di cittadinanza.

Per questo il cambiamento va affrontato «con fiducia», puntando prima di tutto sulle risorse delle persone. È la famiglia, ha insistito l'arcivescovo, il centro di ogni percorso di rinascita. «La famiglia è il luogo dell'educazione, della cura, della pazienza; è lo spazio del dono gratuito e reciproco, e il laboratorio dove si stringono le alleanze fondamentali con la società. Tante nostre famiglie hanno raccolto anche la sfida dell'accoglienza, dell'integrazione con gli immigrati vecchi e nuovi, così come sono sensibili ai temi della custodia dell'ambiente e della salute». L'agorà sociale dovrà essere l'incubatore in cui far maturare idee e proposte concrete per «dare valore» a una città che dalle persone vuole costruire la propria rinascita.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

